



Storie di solidarietà nel dopoguerra

Il libro. Nel "Treno dei bambini" di Viola Ardone, l'iniziativa del Partito comunista italiano di fare trascorrere alcuni mesi presso famiglie del Nord, a bambini bisognosi del Meridione

MARIA NIVEA ZAGARELLA

Si può leggere come un romanzo di formazione "Il treno dei bambini" di Viola Ardone, scritto in prima persona e con misurate venature napoletane di lessico e modi di dire. La conclusione tuttavia della vicenda verte sulla riconciliazione intima del protagonista, il bimbo Amerigo divenuto adulto e violinista affermato, con il proprio passato e la figura della madre, e l'input originario sale dall'irrisolto problema della questione meridionale e integrazione nazionale. Nucleo storico è l'iniziativa, nell'immediato dopoguerra, del Partito comunista italiano di fare trascorrere alcuni mesi presso famiglie del Nord Italia a bambini bisognosi del Meridione, per sottrarli alla miseria e aprire loro altre prospettive di vita.

Fra gli organizzatori, nel romanzo, Maddalena Criscuolo, medaglia di bronzo per avere salvato il ponte del rione Sanità nella lotta antinazista, e Gaetano Macchiaroli ("turzo e penniello" per i bimbi perché lungo e secco), i quali motivano il viaggio alle mamme perplesse e ai piccoli increduli ("Sono contenti che ci andiamo a mangiare le cose loro?") co-

me una scelta di solidarietà fra Settentrione e Meridione ("Non esistono Nord e Sud, esiste l'Italia") e una battaglia/vittoria contro fame e povertà ("Quando c'è la necessità, siamo tutti padre e madre di chi ha bisogno"). Motivazioni ribadite, con marcato segno partitico e politico, dal sindaco di Modena ex partigiano alla "arrabbiata" Rossana, che rifiuta tutta quella carità, e al fiducioso Amerigo ("siete tra amici, anzi tra compagni, che è più che amici...Tra compagni si lotta insieme perché si crede nelle stesse cose").

E' così che Amerigo Speranza, a quasi otto anni e cenciolo, nel 1946 lascia i vicoli dei Quartieri Spagnoli e il basso dove è nato e vive senza padre (la madre gli ha detto che è in America a fare fortuna) e sale sul treno che lo porta in Emilia Romagna dove famiglie di Bologna, Rimini Modena accoglieranno lui e gli altri coetanei adottandoli temporaneamente o per sempre. Come Mariuccia, quarta figlia di uno scarparo vedovo analfabeta, che resterà al Nord con i nuovi genitori, o Tommasino, prima ladrunco e compagno di espedienti di sopravvivenza di Amerigo, i cui "genitori di sopra" continueranno ad aiutarlo anche

dopo il suo rientro a Napoli, tant'è che nel 1994, nell'ufficio di Tommasino divenuto giudice tutelare, accanto alle foto dei suoi figli e dei genitori biologici, Amerigo vedrà pure quelle del "papà baffone" emiliano con i capelli bianchi e di sua moglie (la Gina) "sempre imponente ma con qualche ruga in più". E il magistrato Tommasino - osserverà Amerigo - "non si vergogna della nostra storia", a differenza del protagonista: "Sono stato aiutato, è vero, ma ho provato tanta vergogna" dirà a Maddalena anziana. Da bambino infatti, dopo i mesi dell'affettuosa accoglienza modenese, tornato a casa, si era trovato drammaticamente a dover scegliere.

Da un lato la madre Antonietta, la miseria del vicolo e l'apprendistato di scarparo ("Tu ti devi svegliare da quel sogno, Ameri, la vita tua sta qua"), avendo la madre venduto per bisogno e crudo scetticismo esistenziale il violino fattogli da Alcide, il babbo del nord ("Il violino è per chi già tiene da campare"), e taciuto delle lettere e dei pacchi-dono mandati invano per tre mesi dai modenesi, dai quali il bimbo si era sentito inspiegabilmente dimenticato. Dall'altro la famiglia dell'attivista co-

munist single Derna, con sua cugina Rosa, i tre figli di questa e suo marito Alcide, costruttore e accordatore di strumenti musicali, e l'alternativa da essi rappresentata: una casa, una "famiglia", la scuola con i suoi successi in matematica, le lezioni di violino dato il nativo orecchio musicale ("Io me ne voglio tornare dove mi pensano e mi carezzano") e poi il conservatorio. Donde lo strappo brusco dalla madre "bugiarda", ma del cui amore Amerigo non dubita, e la fuga notturna sul treno per Bologna per tornare da Derna. Crescerà al Nord e diventerà violinista famoso ma con il cruccio del "tradimento reciproco" madre/figlio e di un amore profondo madre/figlio fatto però di lontananza, silenzi, malintesi (e incontri troppo sporadici negli anni), spaccato fra due identità: Amerigo Benvenuti (adottato) o Amerigo Speranza? La reintegrazione avverrà alla morte della madre (1994) attraverso il ritorno/pellegrinaggio nel basso, nei luoghi e ricordi dell'infanzia, e l'affetto nuovo per il piccolo Carmine (immagine speculare del se stesso di allora), figlio di suo fratello Agostino carcerato per droga in una Napoli purtroppo tuttora non redenta. ●

LA LETTERA

Caro Wilhelm per me è il "dolce fotografo"

GIOVANNA GIORDANO

Posso chiamarla "dolce fotografo", caro Wilhelm von Gloeden? Ho visto una sua mostra alla Chiesa del Carmine di Taormina, dove lei ha vissuto la parte più bella della sua vita, dalla Germania al Mediterraneo, fino al 1930 e la sua tomba è ancora lì, fra le ombre di alberi frondosi nel cimitero degli stranieri. In catalogo hanno scritto per lei Mario Bolognari, Luca Beatrice e Willy Montini, una scrittura senza errori certo ma io vorrei aggiungere qualcosa di sentimentale. Trenta fotografie, dentro un'antica chiesa sconosciuta dalle pareti alte e le fotografie così piccole spiccavano più di grandi quadri. Questo il potere della fotografia: anche nell'estremamente piccolo certe volte raccontano cose molto vaste. Raccontano qui per esempio la sua umanità, la voglia di essere testimone di gesti semplici che possono diventare allucinazione.

Lei con quella faccia un po' così che somigliava a Durer, con i ca-



PELLI lunghi come un torrente sulle spalle e gli occhi vitrei ma rivolti al cielo, aveva la capacità in uno scatto di fare precipitare lo sguardo in un senza tempo. Infatti vestiva i suoi modelli con drappi come se fossero pastori e piccole divinità dell'antica Grecia e li circondava di colonne e giare e terrazze che buonavano l'infinito. Anche il più rude pastorello con il suo obiettivo, diventava un frammento dimenticato dalla macchina del tempo. Piacevano sì i suoi ragazzi nudi e anche le atmosfere e le sue fotografie giravano il mondo. E quando in un salotto inglese per esempio le guardavano, ecco che si accendeva la voglia di andare in quel pezzo di Arcadia che si chiamava Taormina. Poi lei fa degli accoppiamenti così assurdi che ancora adesso supera i contemporanei. Per esempio i Tre ragazzi con tacchini e i tacchini si muovono coperti di penne fra i corpi di ragazzi nudi.

Poi ho rivisto Socrate alla fontana, un vecchio amico con la barba lunga appoggiato a una vasca e accanto un ragazzino che veste una parrucca di capelli femminili. Questa è una delle fotografie che più rappresenta l'unione e la diversità fra vecchi e giovani. Perché tutti e due guardano l'acqua calma ai loro piedi e il segreto della vita forse è proprio quello: guardare l'acqua senza la mente presa dai pensieri. E stare a contemplare l'armonia che sempre c'è in un angolo dimenticato. Non mi dimenticherò questa mostra caro Von Gloeden e presto tornerò a portare un fiore alla sua tomba dimenticata. Lì ascolterò il battito del mio cuore e il battito del cuore del mondo. Le sembro troppo romantica? Tutta colpa sua. O forse tutto merito suo. Vale.

GIOVANGIORDANO@YAHOO.IT

IL LIBRO DI ANTONINO CANGEMI

LORENZO MAROTTA

"Miseria e nobiltà in Sicilia" di Antonino Cangemi, Navarra Editore 2019, è un pregevole libro nel quale l'autore scrive di "Vite di aristocratici eccentrici e poveri talentuosi", come si legge nel sottotitolo. Una galleria di ritratti pennellati con grazia stilistica da Cangemi, frutto di accurate ricerche storiche o di testimonianze dirette. Un esemplare spaccato della storia della Sicilia attraverso personaggi per così dire minori, ma emblematici per cogliere e meglio comprendere gli eccessi di luce e le tenebrose oscurità di cui è fatta l'isola e i siciliani. Un popolo geniale e indolente, ribelle e rassegnato, la cui antitesi sembra essere la sua vera anima. E Cangemi lo sa ben rappresentare

Tra aristocratici eccentrici e poveri virtuosi

nei diversi personaggi che di quella antitesi sono autentica espressione di sicilianità. Diviso in due blocchi, "Aristocratici eccentrici" e "Poveri talentuosi", il testo si apre con Pietro Pisani, "il primo pazzo di Sicilia", che volle fare eseguire a sue spese a Palermo - lui solo spettatore - "Il flauto magico" di Mozart per punire i suoi concittadini che avevano disertato l'opera "Così fan tutte", data il 4 ottobre 1811 al Real Teatro Carolino. Un segno di sensibilità per l'arte e non solo, come dimostrò con la riforma dei manicomi, in qualità di luogotenente del regno, liberando i malati di mente da pratiche inumane. Poi il lutto, la morte, come costante dell'animo

siculo, come si vede nell'estro del barone Agostino La Lomia che inaugurerà - lui vivo - con tanto di rinfresco e banda musicale la sua tomba. Non meno originale la campana fatta suonare ad ogni amplesso amoroso di Giuseppe Avarna duca di Gualtieri con la giovane amante. Eccentricità che scatenavano curiosità da parte di rotocalchi e di giornalisti d'ogni parte. Come l'avventurosa storia di Macalda di Scaletta, una bella e spregiudicata cortigiana del secolo XIII, quando la Sicilia viveva lo scontro tra Angiolini e Aragonesi. Perché non di semplici aneddoti tratta il libro, ma di documentati profili biografici e storici. Ne fa fede la vita di Raimon-

do Lanza di Trabia, uno dei più singolari dandy dell'aristocrazia siciliana. Anche sul versante dei "poveri" non manca il talento e l'estro a riprova che la natura non conosce ostacoli di sangue. Dalla poetessa del manicomio Maria Fuxa di Alia, al caso letterario di Tommaso Bordonaro, un contadino senza studi di Bolognetta, che nel dopoguerra emigra in America e consegna ai suoi quaderni il racconto lacerante della "spartenza". O la galleria delle teste scolpite nei tronchi degli alberi o nelle pietre da parte dell'agrigentino Filippo Bentivegna, un solitario naif che vive in quello che per lui era il suo "Castello incantato". ●